

ANNA MARIA DONNARUMMA

GUARDANDO IL MONDO CON OCCHI DI DONNA



DALLA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI UMANI 1948
ALLA IV CONFERENZA MONDIALE DELLE DONNE 1995

UNA RICOSTRUZIONE STORICO-GIURIDICA



B. LA CAPACITÀ DECISIONALE: L'EMPOWERMENT

La ricerca psicosociologica definisce il termine come un processo che consente al soggetto umano di attivare in sé, con le sue stesse forze, capacità e competenze che gli permettono di acquisire una padronanza o un controllo sulla propria vita e sulla partecipazione democratica nella vita della sua comunità.

L'empowerment diviene un costrutto teorico che comprende più livelli di analisi: l'ambito individuale, la sfera delle strutture di mediazione sociale, come il vicinato o le associazioni di base, e poi la sfera istituzionale più ampia che include il potere decisionale circa le politiche sociali da adottare favorendo così, od ostacolando, possibilità di cambiamento sociale.

L'articolazione semantica dell'empowerment è ampia e va così rispettata affinché non rischi di essere riduttiva e non idonea ad affrontarne globalmente la complessità.

È necessario distinguere tra una concezione dell'empowerment orientata individualmente come una variabile della personalità, e quella che si riferisce alla sfera psicologica, che pur situata a livello di analisi individuale, considera le influenze culturali e ambientali che incidono sul soggetto dando rilievo alla produzione di capacità sociali volte all'azione.

In secondo luogo l'empowerment è definito in termini di processo a lungo termine di sviluppo dell'adulto. Non si tratta di un traguardo risolutivo: è uno sviluppo dinamico perché dà al soggetto ampio spazio per la costruzione originale della propria realtà sociale.

L'empowerment si riferisce, così, sia all'esperienza soggettiva che alla realtà oggettiva e riesce a trasmettere un vissuto psicologico di controllo o di influenza personali e a porre attenzione all'effettiva incidenza sociale, al potere politico e ai diritti legali che coinvolgono e ricadono sulla stessa persona.

L'empowerment favorisce anche l'acquisizione e il rafforzamento di una competenza per la partecipazione democratica nella vita della pro-

tempo. In questo contesto trovare il consenso e la negoziazione è necessità comune. Il fatto di escludere da questa complessa rete di relazioni le organizzazioni popolari, in generale, e quelle delle donne in particolare, produce una perdita di orientamento tra le varie mediazioni presenti sul territorio e, così, l'identità di genere tende a dissolversi in una categoria più ampia e generale come quella, per la donna, di "cittadinanza locale". Questo è quanto si è storicamente dato nelle organizzazioni sindacali dove è più facile identificare la donna nella categoria delle lavoratrici, lasciando la specificità della sua condizione di genere.

Le politiche locali possono dare importanza alla trasformazione delle relazioni di genere. Si tratta di trasformare un sistema, un'articolazione complessa del potere, e delle relazioni istituzionalizzate che producono subordinazione e marginalizzazione per le donne. È, per questo, significativo il fatto che le donne, organizzate, possano iniziare la loro battaglia per guadagnare lo sviluppo locale alla prospettiva di genere.

Rimane pertanto valida la distinzione della Moser sui bisogni pratici e strategici di genere; questa sarà utile nella misura in cui i vari bisogni non si oppongano in termini di contraddittorietà, né si intenda lo sviluppo come un processo lineare ma dialettico.

La sfida all'appoggio per *lo sviluppo locale da una prospettiva di genere* prende in considerazione inquietudini, necessità, esperienze e storia dei gruppi locali che si integrano in un processo di sviluppo; propone il rispetto e la valorizzazione delle "differenze".

In questo modo si apre spazio al riconoscimento e all'approfondimento dell'identità delle donne. Si è sul cammino giusto, o nella condizione favorevole, per eliminare un equivoco che è alla base delle relazioni di genere, dove la "differenza" si identifica automaticamente con il parametro superiorità/inferiorità.

Le azioni che intendono promuovere lo sviluppo locale da una prospettiva di genere, devono perciò favorire una responsabilità nelle iniziative da prendere. La partecipazione deve spingere verso la crescita personale della donna nella sua identità di genere e nell'esercizio del saper prendere decisioni, per favorire il suo stesso sviluppo. Si tratta di lasciar emergere nella pratica, la capacità individuale del suo essere "soggetto sociale"; di dare, così, impulso allo sviluppo locale rafforzando i processi di socializzazione in generale e, in particolare, l'associazionismo delle donne.

pubblico e privato e si caricano di contraddizioni e ambiguità. Queste sono presenti sin dall'inizio delle democrazie moderne, per esempio, con l'esclusione di una parte della popolazione, le donne, dall'esercizio del diritto di voto, e cioè di un diritto politico.

18.2 Genere e cittadinanza

Le differenze di genere che strutturano le relazioni personali tra uomini e donne, la divisione del lavoro e la distribuzione delle risorse e quindi del potere, sono implicite nel concetto di cittadinanza. *Le relazioni di genere manifestano chiaramente le contraddizioni che esistono tra l'individualismo e la solidarietà, tra il principio dell'uguaglianza e l'esistenza delle differenze, tra il valore attribuito all'essere indipendente e l'esperienza della dipendenza, cioè la realtà sociale degli uomini e quella delle donne.* L'approccio di genere non solo permette di dimostrare il rapporto contraddittorio tra i principi della cittadinanza e la pratica della disuguaglianza tra uomini e donne, ma evidenzia anche i problemi politici legati, e derivati, da una concezione della cittadinanza che ignora il luogo del privato e che, pertanto, si rivela riduttiva. Una delle principali ambiguità si riflette nella tensione tra l'universalità del *concetto di cittadinanza*, basato sui diritti individuali uguali per tutti, e il particolarismo che caratterizza la diversità dei cittadini reali. Per poter essere universale e generalizzabile, esso fa riferimento ad un individuo privato di qualsiasi connotazione particolare, sia questa ideologica, di razza, sociale, familiare e cronologica. Al cittadino ideale si chiede di ignorare quelle sue specificità, appartenenze e responsabilità che costituiscono la base a partire dalla quale sviluppa la sua individualità come essere umano. Questa contraddizione sottostà all'opposizione tra pubblico e privato: il luogo pubblico come luogo dei diritti e dei principi universali, diviene lo spazio politico; il luogo privato, in particolare il luogo familiare, rimane lo spazio delle specificità e delle differenze.

Questa contraddizione è ancora parte integrante del concetto di cittadinanza. Per essa, le donne, collocate nel luogo del privato per un lungo arco di tempo, non sono state considerate cittadine e sono state escluse dal suffragio universale. Questa stessa contraddizione ha motivato nelle normative contemporanee l'affermazione di diritti individuali relaziona-

ti solo con le attività pubbliche e centrati sul lavoro, sulla politica, sulla vita sociale e culturale.

Lo stato del benessere, oggi, pretende superare tale contraddizione e, per il riconoscimento dei diritti fondamentali alle donne, e per la loro attuazione, offre dei servizi sociali collegati e condivisi con le famiglie che ne sono le ultime destinatarie. I diritti sociali, che stanno alla base dello stato del benessere, riguardano le situazioni legate alla vita personale e quotidiana: la salute, l'attenzione ai soggetti deboli, la protezione minima contro la soglia della povertà, ecc. In questo senso le politiche sociali implicano un'attenzione all'approccio di genere: le risposte date ai bisogni primari dei cittadini sono riferite ad attività realizzate in modo prevalente dalle donne, privatamente, in famiglia; nelle amministrazioni pubbliche lavorano, in maggioranza, nei servizi sociali organizzati dallo Stato. I servizi che lo Stato non può offrire si realizzano in famiglia o sono offerti da organizzazioni sociali autonome, per lo più formate da donne.

Questa *componente di genere* non riguarda solo le donne, i benefici che possono ottenere e lo svolgimento di un loro ruolo sociale ma, grazie all'esercizio e al conseguimento di diritti sociali, *incorpora la vita privata all'ambito della politica e pertanto al luogo pubblico*.

Nonostante ciò, la politica, a livello istituzionale, non ha ridefinito il proprio funzionamento. Mantiene *un'evidente ambiguità*: concedere dei diritti sociali, ma allo stesso livello dei diritti politici. Si vuol dire con questo che, nell'attribuzione dei diritti sociali, il criterio che dovrebbe guidare la politica sarebbe quello di prestare maggiore attenzione alle differenti situazioni di partenza dei destinatari. *Il rispetto del principio di uguaglianza sostanziale significa assegnare di più a chi versa in situazioni di precarietà e di vulnerabilità*. Infatti è la *differenza che va colmata fino alle pari opportunità*. Non si tratta di concedere, come nel caso dei diritti politici, un qualcosa che assicuri una condizione di parità formale tra i cittadini. I diritti sociali devono avere un'operatività differente, in funzione delle condizioni delle persone, favorendo finalità di giustizia sociale. Al contrario, purtroppo, i destinatari, nello stato sociale odierno, sono considerati in una situazione di inferiorità, così come sono considerate le donne. Più che riconoscere che tali diritti sociali formano parte della stessa cittadinanza, le politiche sociali li considerano "bisogni" di persone marginali. Un esempio si riscontra nell'atteggia-

mento e nella considerazione che lo stato riserva a coloro che si trovano in una situazione di bisogno: i poveri non sono considerati cittadini, ma persone bisognose della generosità dei servizi statali. Da qui scaturisce l'ambiguità nell'organizzazione di tali servizi e la tendenza a considerarli "attività assistenziali" dello Stato, più che una protezione ai diritti sociali dei cittadini.

Se, in pratica, i luoghi del pubblico e del privato entrano in rapporto nella politica sociale, non sono tuttavia state ridefinite le basi fondamentali della cittadinanza, la concezione di quali siano i diritti individuali e di come debbano essere garantiti.

L'approccio di genere, così come è stato all'inizio della politica una discriminante essenziale per la separazione tra i luoghi privato/pubblico, può essere, oggi, asse portante per articolare un nuovo discorso politico che favorisca una situazione in cui tutte le persone, uomini e donne, possano configurare una *agorà* per esprimere pubblicamente le proprie necessità.

Solo così la politica può proporre un progetto sociale comune che coinvolga cittadine e cittadini senza alcun tipo di disuguaglianza.

18.3 Genere e stato sociale

Una nuova concezione della politica implica una ridefinizione del funzionamento delle istituzioni pubbliche e cioè la riorganizzazione dello Stato democratico. Non ci dovrebbero essere più burocrazie impersonali e centralizzate, lontane dalla realtà sociale e quotidiana delle cittadine e dei cittadini. A partire da un'ottica di genere, le donne possono contribuire alla sua ridefinizione.

Una seria riflessione va intrapresa su tre aspetti fondamentali: il primo, sulla definizione di ciò che è politico; il secondo, su quanto concerna le organizzazioni politiche e da ultimo su ciò che riguarda lo Stato.

Il primo aspetto, riferendosi alla definizione dei luoghi privato/pubblico, non dovrà essere confuso dallo Stato; spetta ad esso distinguere e riconoscere le rispettive esigenze e quanto viene richiesto da entrambi. Dovrà, poi, comprendere e vagliare oculatamente i progetti che possono nascere a livello associativo di base. Lo Stato, non potendo soddisfare ogni esigenza, dovrà stabilire delle evidenti priorità e dimostrare, così, la qualità sociale della sua politica. *Non tutti i progetti co-*

muni infatti sono politici; molti potranno essere culturali e sociali, e vanno per questo realizzati autonomamente dalle aggregazioni sociali e/o dalle istituzioni pubbliche che li propongono. Lo Stato contemporaneo può intervenire in molti di essi, direttamente o indirettamente, ma senza sovrapporsi o collidervi. Dovrà assumere quanto hanno di politico tali progetti e destinare parte delle sue risorse e dei suoi sforzi per appoggiarli e per risolvere i problemi che si presentano e che impediscono spesso l'esercizio pieno della cittadinanza. *Andrebbe poi riconosciuto che ogni progetto comune e sociale ha una forte dimensione politica.* L'attribuzione di tali significati porrebbe fine al silenzio del luogo privato perché diverrebbe un luogo inteso come spazio sociale, in cui si organizza la vita personale di ogni individuo e dove si svolgono i servizi a favore dei bisogni personali.

Questo nuovo modo di intendere la politica suppone una trasformazione radicale delle organizzazioni politiche attuali, in particolare dei partiti e dei sindacati, considerati organizzazioni politiche per eccellenza, perché realizzano progetti che coinvolgono settori di popolazione ed esigenze sociali relazionate solo al luogo pubblico. La ridefinizione della politica implicherebbe una riformulazione dei loro obiettivi: incorporare le donne a tutti i livelli delle attività e delle organizzazioni permettendo ad esse di esprimere i propri bisogni e di fare le proprie rivendicazioni. In modo analogo si dovrebbe consentire ad *altre organizzazioni della società civile*, o del cosiddetto *terzo settore*, con preoccupazioni sociali quali la pace, l'ambiente, ecc., di *esprimersi politicamente e di partecipare, a tutti i livelli, ai poteri istituzionali dello Stato.* Esse dovrebbero assumere *funzioni di controllo* su molte delle decisioni che lo Stato prende in materia. Sarebbe possibile, così, *fare politica diversamente*: lo Stato democratico passerebbe *da un sistema basato sulla rappresentatività, a un sistema basato sulla partecipazione delle organizzazioni della società civile.* Diverrebbe uno *stato decentralizzato, sostenuto da una distribuzione di competenze e di risorse.* In questa linea, i diritti sociali dello stato del benessere si amplierebbero e *le prestazioni statali si realizzerebbero più vicino ai bisogni della cittadinanza.*

Dovrebbe anche cambiare la concezione che i servizi svolti dallo Stato debbano essere assunti da burocrazie pubbliche, come parte della stessa istituzionalità statale. In molti casi sarebbe possibile una *concertazione tra organizzazioni della società civile e lo Stato*; l'attività sareb-

be realizzata congiuntamente da Stato e cittadinanza. Sarebbe più facile ottenere, da parte della società interessata e coinvolta, il raggiungimento degli obiettivi programmati. In questa riorganizzazione della politica, l'esperienza delle donne sarebbe molto più utile perché a tutte interessa uscire dal silenzio del luogo privato ed ottenere la restituzione della propria "voce perduta", inascoltata da millenni¹.

La democrazia ha riconosciuto *alle donne* il diritto alla partecipazione, ma esse devono ancora esigere ed ottenere che la propria esperienza e le proprie attività abbiano *il valore politico pertinente, per non perdere, nella partecipazione, la propria identità*.

Infine, per quanto riguarda il cambiamento dell'istituzionalità statale, i servizi pubblici sono un campo prioritario di partecipazione delle donne. Lo fanno da professioniste senza essere considerate alla pari degli uomini, o con uguale valore e stima, per altri settori dell'amministrazione pubblica. Le donne possiedono ormai sufficienti elementi di analisi e di pratica per contribuire ad una politica che recuperi il vero profilo di una democrazia della cittadinanza.

18.4 Genere e empowerment

Lo scenario politico si è costruito così anche nell'epoca moderna senza la rappresentatività delle donne benché ne fossero parte attiva. Il loro contributo, di evidente profilo politico, anche se realizzato nel microcosmo del privato, non è mai stato raccolto come pretesto per riflettere sul significato politico della realtà di genere.

In tale logica di esclusione, secondo gli studi di Geneviève Fraisse, vi è stata la convinzione che la donna, come *essere naturale*, veniva considerata un individuo sociale dotato di ragione. Mentre, come *essere sociale*, le veniva riconosciuta come unica finalità quella riproduttiva della specie con l'esclusione dall'esercizio di ogni diritto. Come *essere in relazione*, era subordinata al servizio di finalità che la trascendevano, con l'unica eccezione di essere ritenuta soggetto trasmittitrice di costumi e quindi di morale. Solo in virtù di questa capacità, la si considerava anche cittadina e con possibilità di influire sulla politica.

¹ Cfr. LEWIS J., *Il genere femminile e le politiche sociali*, in *Qualità/Equità* n. 1/1996.